

“In persona Christi” o “In persona Ecclesiae” ?

Spunti di riflessione

a partire dall’anafora di Addai & Mari

Il fatto che il documento romano *Orientamenti per l’ammissione all’Eucaristia fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira d’Oriente* abbia riconosciuto la validità e la perfetta «ortodossia» di quell’anafora che, a motivo della sua veneranda antichità, ancora non possiede le parole istituzionali, invita il teologo sistematico a riconsiderare, alla luce del magistero della *lex orandi*, le proprie posizioni e a riaggiustare le proprie formule. Ora, se l’osservazione della configurazione originaria di Addai e Mari ci convince a non assolutizzare in maniera esclusiva il racconto istituzionale, cioè a contestualizzarne storicamente l’inserimento nel corpo dell’anafora, pure noi dovremo risolverci a non assolutizzare, quasi fosse l’unica chiave di lettura, la formula *in persona Christi*, cui la sistematica scolastica si è di fatto appellata per spiegare il mistero della transustanziazione.

La nostra indagine storico-formale sulla genesi e la struttura della preghiera eucaristica ha dimostrato che il caso rappresentato dalle parole istituzionali non è affatto unico, come la teologia scolastica poteva pensare. Infatti le parole istituzionali, riferite in stile diretto e innestate nel corpo della preghiera eucaristica, vantano numerosi antecedenti in analoghi innesti di parole divine nelle preghiere bibliche e giudaiche. È importante riconoscere che il racconto istituzionale eucaristico, quantunque possieda la sua fisionomia propria e inconfondibile, sotto il profilo letterario-teologico si comporta alla stregua di ogni altro analogo inserimento di parole che, pur essendo dette da un uomo, sono parole divine. Si sa che il procedimento della conoscenza per analogia, a condizione che l’operatore sappia tener conto dei relativi limiti, è sempre promettente.

Ora, accanto alla formula *in persona Christi*, adottata dalla teologia scolastica quale chiave di lettura del realismo eucaristico, un’altra chiave di lettura è suggerita dalla dinamica orazionale osservata a partire dagli antecedenti veterotestamentari e giudaici. Questa, sottraendo il mistero della presenza reale a quella sublime solitudine in cui una riflessione teologica oltremodo oggettivante e statica aveva confinato il suo *esse in se*, lo restituisce alla naturale tensione dinamica del suo *esse pro nobis*.

Le parole istituzionali dette dal sacerdote al momento della consacrazione non sono evidentemente parole sue, ma sono le parole di Cristo. Per questo – ponendoci nella prospettiva di una riflessione di *primo approccio*¹ – giustamente possiamo dire che egli le pronun-

¹ Quando parlano dell’Eucaristia, tutti i Padri della Chiesa portano avanti congiuntamente due tipi di approccio. In un primo momento il vescovo si preoccupa di attirare l’attenzione dei neofiti sulla differenza sostanziale che esiste tra l’Eucaristia e gli altri sacramenti. Mentre nel battesimo e nella crismazione a produrre l’effetto sacramentale sono rispettivamente l’acqua che rimane acqua e l’olio che rimane olio, invece nell’Eucaristia non sono il pane e il vino a trasformarci nel corpo ecclesiale, bensì il corpo e il sangue del Signore sotto il velo dei segni sacramentali. Per sottolineare tale differenza egli concentra l’attenzione del proprio uditorio sulle parole del Signore, spiegando in questo *primo approccio* (puntuale e provvisorio) che quelle parole, dette dal sacerdote, producono la reale presenza.

zia *in persona Christi*. Tuttavia, in quel momento, il sacerdote celebrante non è né il Gesù del cenacolo che parla alla comunità apostolica né il Risorto che siede alla destra del Padre: egli è e rimane il ministro autorevole della Chiesa, il quale, continuando a parlare a Dio Padre, pronunzia le parole che Cristo in quella situazione irripetibile pronunziò rivolto alla Chiesa delle generazioni. Perciò, ora che quel futuro lontano si è fatto presente nel nostro oggi, – ponendoci nella prospettiva di una riflessione di *secondo approccio*² – diremo che lui, l'autorevole ministro della Chiesa, proferisce quelle stesse parole «*in persona Ecclesiae orantis sermone Christi*», cioè «in nome della Chiesa che supplica con le parole di Cristo». Le parole della consacrazione sono dunque le parole di Cristo, non immediatamente in bocca a Cristo, bensì in bocca alla Chiesa, autorevolmente rappresentata dal solo ministro ordinato. E, viceversa, il ministro ordinato è, in virtù dell'ordine di iterazione da lui recepito in misura eminente, la sola voce autorevole della Chiesa abilitata a pronunziarle.

Sappiamo che le parole della consacrazione non sono dette *narrative tantum*, come le potrebbe dire un lettore, fosse pure sacerdote, che nella liturgia della Parola legge la pericope dell'istituzione. Esse sono dette *narrative, simul et significative*, nel senso cioè che il celebrante le racconta culturalmente a Dio, con tutta l'efficacia di realismo sacramentale che esse significano. Oppure, per usare una formula complementare, esse sono dette *narrative ac precative, simul et significative*. Non per nulla l'esperienza orante delle generazioni le ha collocate nel preciso contesto del discorso anaforico, laddove sussiste l'intimo nesso tra il racconto e l'anamnesi, e il conseguente intimo nesso tra il blocco «racconto-anamnesi» e il gruppo «epiclesi-intercessioni». Pertanto, come le parole allora dette dal Signore e ora pronunciate dal sacerdote non presentano un'efficacia distinta, dal momento che quelle del sacerdote si identificano con quelle del Signore, analogamente diremo che le parole della consacrazione e l'epiclesi consacratoria non possiedono un'efficacia distinta, quasi la si potesse o la si volesse sommare, ma l'efficacia delle une si identifica con l'efficacia dell'altra, e viceversa. Dal canto suo, l'anafora di Addai e Mari, cui si è interessato il documento romano, ci riporta a quello stadio arcaico della genesi anaforica in cui la *forma eucharistiae* era ancora garantita tutta quanta dall'epiclesi, vale a dire da quell'ingiunzione supplichevole la quale ottiene infallibilmente – «*ex opere operato*» – quanto umilmente chiede.

Non dimentichiamo che il continuare a spiegare l'efficacia delle parole della consacrazione facendo ricorso unicamente alla formula *in persona Christi* spezza l'unità della preghiera eucaristica. Nessun formulario anaforico ci autorizza a dire che in quel momento è Gesù che sta parlando. Se così fosse, ci domanderemmo: «Sta parlando a chi?». Non certo all'assemblea radunata, perché è proprio essa che sta parlando attraverso la bocca ministeriale del suo sacerdote. Riconosciamo dunque che tutte le preghiere eucaristiche – tutte, senza eccezione – attestano che chi sta effettivamente parlando è la *Ecclesia orans*, rappresen-

² Quindi, in un secondo momento, il vescovo mistagogo si preoccupa di ricollocare il mistero della presenza reale – provvisoriamente estrapolato a scopo didattico – nel quadro della dinamica anaforica, leggendo pertanto l'efficacia delle parole istituzionali alla luce della domanda epicletica, sia che si tratti di epiclesi antecedente o di epiclesi susseguente. In questo *secondo approccio* (globale e definitivo) i Padri scorgono tra le parole istituzionali e l'epiclesi un rapporto armonico, complementare, per nulla concorrenziale.

tata in misura eminente dal presbitero, e che essa sta parlando a Dio Padre con le parole stesse del Signore.

Insomma: con il riconoscimento della perfetta ortodossia di quella «gemma orientale» che è l'anafora giudeo-cristiana di Addai e Mari, considerata nella sua configurazione originaria – ancora sprovvista del racconto istituzionale, ma provvista di un'epiclesi di tutto rispetto –, il documento romano ha invitato i teologi a ripensare la comprensione dell'Eucaristia, superando quelle formule e quei limiti metodologici che hanno spesso condizionato la comunione tra le Chiese, nella certezza che sarà l'obbedienza alla *lex orandi* a far sbocciare anche per i rapporti ecumenici la «nuova primavera» cui allude spesso Benedetto XVI. Solo dobbiamo augurarci che questo invito trovi accoglienza sollecita e convinta.